

GIUSEPPE ŠĚBESTA

ORIENTAMENTI FUTURI NEL MUSEO ETNOGRAFICO DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA

Attualmente il Museo di Santarcangelo di Romagna propone, nella sua reale consistenza, due canali espositivi. Il primo a carattere simbiotico dove l'esperienza fabbrile trova una sua giusta collocazione entro il più vasto filone dell'agricoltura.

Il secondo legato alla esperienza-messa in atto dei filati e di conseguenza alla realizzazione dei tessuti.

Il museo presenta solo una esigua parte di un più vasto e futuribile discorso che sarà completato solo quando una serie di canali specializzati metterà in luce l'intera esperienza territoriale sia del lavoro umano che della storia delle tradizioni: metallurgia; lavorazione del legno e della pietra; tessitura; orticoltura; viti-vinicultura; olivicultura; frutticoltura; fienagione; pastorizia; lavorazione del latte; rapporto casa-paesaggio; riscaldamento ed illuminazione; cucina e cibi; trasporti; pesca; pesi e misure; bachicoltura; apicoltura; metalli preziosi e costume; giochi; canti-musica-ballo; nascita; matrimonio; morte; superstizione; religiosità-religione; fiabistica e narrativa.

In ricerca di campagna e dalla lettura dei documenti per il territorio friulano, ho fissato per l'anno 1850 la presenza di 300 attività artigianali, professionali e di posizione sociale. Di queste 170 sono scomparse oggi e risultano sconosciute od incerte nel ricordo. È quindi difficile ricostruirle.

Ho rintracciato per esempio una «moléssa», cioè una venditrice ambulante di sole pietre da affilare, diversa come attività da quella del «moleless» che risultò essere lo scalpellino che realizzava le mole rotatorie da affilare, estraneo al mestiere dell'arrotino che affilava con la sua «ròda»

ogni tipo di tagliente.

Oggigiorno si pensa al fiume come ad un recuperatore-scaricatore di rifiuti. Ebbene la via più importante per i traffici commerciali dal 1100 in poi per l'intera Europa fu il fiume od il torrente a grossa portata sul quale vennero messe in atto le piene artificiali per favorire la fluitazione nei periodi di magra.

Fu l'arte degli zattieri che incentivò mestieri chiaramente diversificati nel commercio del legname.

Il tagliaboschi ebbe solo il ruolo di abbattere gli alberi; l'avallatore di trasferirli per scivoli, canaloni, risine dalle cime dei monti fino al fiume-torrente; il fluitatore di affidarli all'acqua; il carpentiere di comporre i tronchi in zattere; lo zattiere di guidarle sull'acqua; i misuratori di legname di calibrarli; i dazieri di controllarne le bollette di carico e di esigere i dazi presso i passaggi obbligati; i portuali di accatastare il legname nei depositi fluviali.

Le professioni artigianali sommergono numericamente le altre attività umane ed è importante fissarle perché entrino a far parte del museo in un quadro particolare e complessivo. Per ricordarle con maggior facilità si propongono attraverso i materiali-prodotti che le hanno ispirate.

- 1) L'uso dei metalli portò l'uomo a mettere in atto i seguenti mestieri: minatore, fonditore, fabbro, ferraio, coltellinaio, chiodaio, chivaiolo, maniscalco, magliaro, battirame, aggiustatore di paioli, spadaio, armaio, arrotino, molèssa (venditrice di pietre da arrostar), lattoniere, luminario, argentièr, orafo, orefice, incisore, peltraio (peltraro), tornitore, orologiaio.
- 2) Il legno lo specializzò in: boscaiolo, segantino, segheta, carbonaio (carbonaro), carpentiere, falegname, carràio, zatteraio, intagliatore, intarsiatore, impiallacciatore, ebanista, mastellario (mastelaro), frustàio, canestràio o cestinaio, zoccolàio, careghèta, costruttore di scope, ramazze, scopini, spazzole, costruttore di barche, venditore di mestoli, forchette, coltelli in legno, coppe saliere e porta pepe in legno.
- 3) La lana, il lino, la canapa, la seta favorirono altrettanti mestieri come quelli del: linaiolo, lanaiolo, canapàio, cardatore, filatore, incannatore, orditore, funaio (funadro), tessitore, feltràio (feltraro), cappellàio (venditore di cappelli), setaiolo, vellutàio (veludaro), ormesinaio (ormesinaro), filandiere con mestieranti donne come le scoatine, strossine, ingropine, provenièr, mesantine, calzettàio, materassàio (stramassarò).
- 4) Con l'utilizzo del latte e la sua trasformazione in altri prodotti pre-

- sero vita i mestieri del: pastore, pecoràio (piegoraro), cascinàio, cacciàio, lattivendolo-ola, venditore di burro e di ricotta (puinaro).
- 5) La coltivazione delle viti mise in circuito: il viticoltore, il canestràio, il mastellàio (mastelaro), il costruttore di torchi, il bottàio, il cantiniere, il distillatore di acquavite, il vinàio, l'oste.
 - 6) Lo sfruttamento delle cave di argilla e le conseguenti lavorazioni selezionarono i lavoratori in: cavatori, coppari, mattonàì, ollàri, vasàì, stovigliàì (scudelari).
 - 7) La trasformazione delle pelli dette vita a: scuoiapelli, calzolàì, stivalàì, cordàì, guantàì, sellàì (selari), ai venditori di sommaco e prodotti per la concia.
 - 8) Il metro mise in evidenza: il soffiatore, il bottigliàio, il fiascàio, il coronàio, il realizzatore di tessere da mosaico, il bicchieràio, il vetràio.
 - 9) La campagna specializzò l'agricoltore in: viticoltore, orticoltore (ortolàn), giardiniere, falciatore.
 - 10) Ci furono mestieranti, distribuiti fra le città e la campagna, legati ai mercati giornalieri, settimanali, mensili alle botteghe, al commercio ambulante come quelli del: mugnàio, fornàio, pasticciare, macellàio, salumàio, droghiere, erborista, cavadenti, aggiustaossi, speciale, farmacista, sarto, camiciàio, cravattàio, merciaio (marsaro), carrettiere, zatteriere, barcaiòlo, facchino, bovaro, asinàio, che emersero, distinguendosi chiaramente da quelli dell'arte. Nell'arte, essi affermarono il mestiere del pittore, scultore, doratore, modellatore, fondero, cesellatore, orafo, corallaro, liutaio, organaro e, in tono minore, scalpellino, tagliapietra.
 - 11) La città si servì del: cartiere, tipografo, stracciaiòlo, barbiere, profumiere, rigattiere, candelàio, salnitràro, mercante, merciaiòlo, caramellàio, gelatàio, caffettiere, acquaiòlo, lavandàio, spazzacamino, prete, becchino, postino, guardia notturna, selciatore.

Ho sempre sostenuto la necessità di presentare per uno specifico territorio tutte quelle esperienze umane che collegate tra di loro debbano chiarire, senza possibilità di dubbi, una storia legata e seguente, passata, presente e proiettabile nel futuro.

Per una sua naturale geo-topografie nhe ne ha consentito l'insediamento, non solo il territorio santarcangiolese, ma la cittadina stessa presentano aspetti tali da proporre una visione allargata del concetto di museo. Se dovessimo pensare ad un solo grande museo entro cui concentrare tutte le esperienze agricolo-artigianali innescheremmo un errore gravissimo. È per questo che è opportuno progettare-mettere in atto la musearia santarcangiolese sotto diverse angolature, integrate però da un

unico discorso funzionale. Entro l'attuale museo, in fase di espansione, devono essere inseriti quegli attrezzi, macchine e le relative esperienze destinate ormai a sparire sul territorio. Ed è logico che su codesto materiale dovrà essere messo in atto un discorso di metodologia musearia distribuito armonicamente nel tempo (museocronologia).

Ma nello stesso territorio sopravvivono attrezzi-macchine che sono ancora inseriti nella esperienza agricola, nelle botteghe, e come tali utili a proporre un secondo discorso museario: il mulino, la fucina, il possibile forno fusorio, il mangano, il torcitoio, la filanda, la gualchiera. Codesti complessi dovrebbero diventare strutture stabili-permanenti periferiche dello stesso museo: le «cellule musearie» (S.G. 1976).

Il Museo, dopo averle localizzate, deve restaurarle, attrezzarle con materiale visivo-storico-esplicativo perché chiariscano al visitatore il loro autentico ruolo. È impossibile trasferire dentro museo una fornace da calce tradizionale a cupola od una intermittente, od una vecchia fabbrica di embrici. Restaurate, organizzate, rimarrebbero documento inalienabile-semiattivo nel territorio permettendo l'approfondimento e il mantenimento di conoscenze tecniche nel reale luogo di attività.

La cittadina stessa di Santarcangelo con il suo intero tessuto viario-edile può proporre una terza dimensione musearia divenendo essa stessa museo-semiaperto.

Oggi giorno siamo così integrati nei complessi urbani da non saperli più osservare con attenzione. A Santarcangelo tutti i giorni una donnina all'aperto confeziona e vende schiacciate. Due ceramisti dipingono e cuociono le loro ceramiche. Marchi stira con il suo mangano e stampa tessuti di lino. Non sono questi silenziosi artigiani i reali protagonisti di un museo vivente, la città? A Santarcangelo in periodi fissi si ferma un seggiolaio ambulante. Passa di strada in strada. Riimpaglia le sedie all'aperto. Esso stesso è parte attiva della terza proposta. Per studiare i metodi di impagliatura sono stato costretto a spostarmi da Trento ad Udine perché quest'arte antica e diffusissima da noi è ormai scomparsa.

Questi umilissimi «mestieranti» sono i nuclei museo (Sebesta G. 1977). Mi auguro che entro Santarcangelo queste attività permanenti e temporanee vengano difese e riproposte all'attenzione con cartelli indicatori che trovino un punto di riferimento-indicazione nei punti più nevralgici. In tal modo i nuclei museo diverrebbero mete di visita e quindi di «scambio-informazione culturale».

Il Museo primario in stretto collegamento con gli stessi, di tempo in tempo, dovrebbe corredarli con materiali esplicativi, riproduzioni di vec-

chie fotografie, didascalie, depliant destinati a spiegare i mestieri specifici. Se tali attività dovessero decadere il museo stesso dovrebbe acquistarle e ripresentarle dentro le sale di raccolta-esposizione. La funzione del museo santarcangiolese è quella di far scoprire ai visitatori il territorio, l'esistenza di impensate attività con opportune metodologie didattiche, affinché il messaggio fra le vecchie e nuove generazioni prosegua senza interruzione.

Ruolo del museo è quello di programmare mostre specializzate non solo nel proprio territorio, ma al di fuori dello stesso. Mostre corredate da tutto il materiale etnografico necessario (materiale etnografico, iconografico, storico, modellinistico con opuscoli, libri specializzati, video-trasmissioni). Così il museo, prima in Romagna, poi in Emilia e nelle regioni italiane, potrà inserirsi con un suo personale programma-colloquio itinerante destinato a far conoscere la sua esperienza-identità. La sezione completa della tessitura con due esperte tessitrici potrà raggiungere un nuovo territorio di incontro dove potrà scambiare idee, incontrare tecnologie magari sconosciute, mettere in atto studi comparativi.

Sta ad una organizzazione musearia intelligente programmare tutta una serie di mostre specialmente con il materiale in doppiopione per non compromettere il suo ruolo di attività stabile. Così, ad esempio, un'area intensamente viticolo-vinicola potrà trasferire se stessa e richiedere sul suo territorio una mostra sulla storia del legno alpino o sugli alpeggi-caseari piemontesi.

Per rispondere al suo ambiente il museo deve mettere in atto un suo archivio così articolato:

Archivio storico-iconografico (manoscritti, stampe, tavole, manifesti)

: Archivio dialettologico-linguistico (nastri, schede, osservazioni e scritti di esperti)

: Archivio magnetofonico che testimoni canti popolari, musiche, danze locali. Raccolte di fiabe-leggende. Interviste artigianali, agricole.

Interviste alle donne di casa, sul lavoro, sui cicli della vita, sulla religiosità-religione, sulla magia e sulla superstizione.

: Archivio cinematografico (legato in particolar modo alle vecchie documentazioni dei cinegiornali del regime passato, sullo specifico territorio).

: Archivio fotografico (fornito in particolar modo del materiale territoriale diviso in periodi 1900-1938; 1938-1946; 1946 fino ad oggi).

Entro lo stesso museo deve prendere vita il «Museo laboratorio»; un complesso di laboratori, adeguatamente attrezzati, dove insegnare con esperti artigiani ai giovani i «mestieri perduti» o che si stanno estinguendo (del falegname, del bottaio, dello scultore in legno, del fabbro-ferraio, del ramiere ed incisore, del cestaio) legati però alla loro evoluzione storica.

Manifestazioni popolari.

Compito del museo è quello di seguire sul territorio di sua competenza tutte le manifestazioni popolari ed in particolare le feste che stanno attenuandosi. Studiarle, documentarle con mezzi audiovisivi nelle loro fasi cronoevolutive. Là dove sono scomparse, ma esistono documentazioni inoppugnabili, rimetterle in vita richiamando a collaborare esperti esterni.

Tali rappresentazioni-ricostruzioni saranno importanti perché non solo porteranno i giovani a conoscerle ed approfondirle, ma a divenire a suo tempo i diretti protagonisti capaci di trasferirle poi ad altre generazioni.

Cinema per la scuola.

Il museo etnografico deve realizzare, con i mezzi audiovisivi adeguati, tutte le possibili documentazioni sull'esperienza contadina ed artigianale attraverso lavori specifici: come si realizza un chiodo; differenza fra la ferratura di un cavallo e di un bue; come si intreccia un canestro; come si prepara una fune; a cosa serve la lima, sua funzionalità; modi di piallare; come si abbatte un albero; come funziona una sega ad acqua; come si cardava e si carda; come si vagliava; come si aggioga un animale ad un carro. Ogni documento filmico al di fuori del commento sonoro dovrà essere accompagnato da un opuscolo illustrativo per spiegare in profondità ciò che è stato fissato sulla pellicola.

Così con una serie opportuna di film il museo stesso potrà inserire se stesso nel tessuto della scuola, spiegando, consigliando, programmando.

Raccolta delle tradizioni popolari.

La raccolta degli infiniti messaggi della tradizione popolare potrebbe, a certi livelli di scuola, essere programmata dagli stessi musei. Le ricerche completate saranno depositate presso l'organizzazione che ne diverrà la garante custode. Sarà compito per una ricerca razionale e costruttiva che il museo predisponga quelle domande logiche ed opportune

affinché le risposte raccolte vengano sistematicamente assorbite dagli elaboratori elettronici.

Governo scientifico del museo.

Per il buon governo scientifico del museo dovrà entrare in atto il Comitato Scientifico formato anche da professori di università in modo che si metta in atto il rapporto di lavoro interdisciplinare. È logico ed indispensabile che la Società di Studi Romagnoli abbia un suo rappresentante inserito statutariamente nel Comitato Scientifico del Museo per gli anni a venire ed eleggibile sempre dalla stessa società di studi all'atto di cessazione del rappresentante.

Come fondatore di istituzioni etnografiche, musei e progettista, posso affermare che nessun museo che cerchi di mettere in luce la evoluzione artigianale-tecnologica di un territorio può essere razionalmente programmato senza una perfetta conoscenza storica crono-statistica.

Infatti entro museo non è necessaria solo la presenza di un mulino, di una fucina, di un atelier per la torcitura della seta, ma deve essere chiarita la posizione storica in funzione distributiva e statistica. Solo da questi dati può emergere la potenzialità dei sistemi messi in atto dall'uomo ed in sede comparativa la loro evoluzione od a volte involuzione.

Finché il museo non metterà in luce questi concetti socio-storico-economici non riuscirà a spiegare le realtà evolutive e ricorrenti.

Il museo etnografico che si rispetti dovrà inserire, là dove sarà necessario, le tematiche preistoriche che sono il naturale retroterra di partenza.

La macinazione dei grani non è nata certo in medioevo. È una successione-acquisizione di esperienze dell'alimentazione umana che si scatena dal neolitico, si evolve in romanità, fa passi da gigante con le ruote idrauliche in medioevo, su su fino ai nostri giorni.

Il quadro esplicativo deve essere quindi completo e così per altri canali.

Pubblicazioni.

La diffusione delle idee, degli studi messi in atto, delle tematiche, delle esperienze passate non può avvenire, se vuole lasciare una traccia tangibile, se non attraverso le pubblicazioni.

In questo settore il museo deve scegliere due binari:

- A) Pubblicazioni altamente qualificate e di carattere scientifico.
- B) Pubblicazioni di carattere divulgativo-documentaristico.

Le prime possono entrare in atto solo dopo una attenta valutazione

da parte del Comitato Scientifico che le approva.

Le seconde possono essere approvate dal Consiglio di Amministrazione.

Il Museo ed il Turismo.

Il museo deve intervenire presso le Scuole degli Operatori Turistici introducendo corsi sul perché delle scelte umane per quel territorio. Sul perché dei costumi quotidiani, dei festivi, sul perché del loro ruolo entro paese o città, la loro resistenza nel tempo. Si devono informare gli operatori dei riti locali, delle feste tradizionali ancora esistenti, della presenza territoriale dei fattucchieri, dei santoni, dei possibili fenomeni di magia locale.

Della presenza di santuari, di luoghi di pellegrinaggio in modo da saper presentare luoghi vivi, dinamici, degni di essere esplorati.

Santarcangelo ha le sue grotte famose e nessuno ne parla mai.

Musei — Università.

Quante cose utili e scientificamente più valide si potrebbero concretizzare attraverso la interdisciplinarietà?

Il museo, là dove è ricercato, deve operare con università od altri centri-studi specializzati in altre discipline.

Un ergologo-etnografo che conosca il suo mestiere è l'elemento più qualificato per tenere corsi specializzati. Per alcuni anni ho operato in tal senso in Svizzera ed ho messo in atto i due primi corsi pilota sul «lavoro umano» presso l'Università di Sociologia di Trento (1980-81-82).

Un etnografo che ha lavorato a lungo in ricerche di campagna è l'elemento più indicato per collaborare in equipe con i linguisti-dialettologi per la messa a punto degli Atlanti storico-linguistici-etnografici. Esso non solo potrà operare sul territorio con analisi esplicative dei reperti, controllandoli, schedandoli, dando la esatta classifica tecno-linguistica, disegnandoli razionalmente, ma potrà scoprire, analizzando il rapporto paesaggio-lavoro umano, i vuoti, le carenze per la ricerca dei termini dimenticati. Questo è il mio ruolo nell'A.S.L.E.F., ma un esempio luminoso è dato dal lavoro svolto dal linguista Hugo Plomteux che seppe assimilare nei suoi lavori l'esperienza etnografica divenendone maestro.

Ebbene, con tutte queste possibilità di ricerca e di servizio che il museo può e potrebbe offrire, esistono notevoli resistenze. Certe discipline ed organizzazioni si sentono in pericolo, scavalcabili e non vogliono concedere spazio alla interdisciplinarietà, accettando nuovi metodi e proposte già operanti in altre nazioni.

È fondamentale che tutti i musei, a qualsiasi livello, siano collegati fra di loro allo scopo di sapere almeno quali siano i canali che li accostano non solo per studi-analisi comparative, ma per mettere in atto ricerche comuni (Germania-Austria) anche a livello europeo.

Queste sono una serie di proposte-programmi per aprire ai giovani capaci, ma attualmente in parcheggio, la possibilità di lavoro per un rilievo nazionale del materiale etnografico salvato e salvabile: un posto dignitoso di lavoro-studio.